

LA BACHECA

**Sussidio aperto a cura dell'Ufficio del Cappellano
Coordinatore Nazionale della Polizia di Stato**

ANNO VIII (2012) – N. 12

Direttore responsabile
Padre Franco Stano

*www.cappellanipolizia.it - e-mail: cappellanipolstato@chiesacattolica.it
tel. 06/46535574 - fax 06/46535311*

Presentazione

Questo “sussidio aperto” ha lo scopo di proporsi come una piccola agenzia al servizio dei Cappellani della Polizia di Stato e di quanti - poliziotti e non - frequenteranno questo sito internet.

Esso si prefigge di contenere poche ed essenziali cose, utili per tensione formativa e cultura generale.

Alcune rubriche fisse, su tematiche religiose e di vario interesse, avranno l'intento di enunciare alcuni contenuti e di sollecitare i Cappellani, che lo desiderino, a definire lo schema base di una “Bacheca” da affiggere, a mo' di giornale murale, nelle strutture di propria competenza.

La Bacheca prende avvio a partire dal primo dicembre 2004 e si rinnoverà periodicamente, sia nelle rubriche di fondo, sia nelle comunicazioni di supporto; è anche aperta nei riguardi di quanti intendono corrispondere epistolamente con essa, su argomenti particolari oppure riguardo a chiarimenti sui temi in essa trattati.

Il Signore benedica il lavoro di tutti e sostenga i nostri migliori desideri.

La Redazione

EDITORIALE

L'altro giorno osservai per lungo tempo un signore che muovendo le labbra ed agitando le mani, nel clima di un'adeguata mimica facciale, cercava di attribuirsi la giusta ragione ... M'impressionò la forza delle sue argomentazioni, qua e là sottolineate da assensi e da conclusioni di natura pressoché assoluta ... Io non potei fare a meno di approvare. Dissi: «E' proprio così», e lo dissi a bassa voce nel momento stesso in cui per fortuita coincidenza quel signore incrociava i miei occhi. Sulle prime egli si fece rosso, poi rise di gusto e infine si allontanò tra la folla, lasciando a me di rimproverare me stesso per aver forse interrotto sul più bello un'argomentazione meritevole di andare sino alle estreme conseguenze ... Avrei potuto risparmiarmi il commento, certo, ma fu cosa spontanea, non voluta. E nemmeno cattiva. Ero stato coinvolto dalla mimica. Forse quel signore, che pure scappò via, aveva bisogno proprio della mia approvazione. Magari un attimo prima quelle parole, davanti alla moglie o al capo ufficio, non erano uscite con la stessa forza argomentativa ... O, magari, a causa della mia approvazione, quel signore poteva supporre che sarebbero uscite fra poco con la stessa forza argomentativa con cui uscivano adesso e che avrebbero convinto l'interlocutore con la stessa evidenza con cui avevano convinto se stesso e me ... Forse egli aveva sorriso per questa ragione ... Vero è che la tendenza a parlar da soli è destinata a crescere ... Le disarmonie aumentano e l'aumento dei parlatori solitari è direttamente proporzionale all'aumento delle disarmonie storico-sociali ... I perdenti, la più parte, sono sempre più destinati a parlare da soli. E non è detto che i vincenti siano necessariamente i migliori. Il parlar da soli, anzi, è espressione molto spesso di rabbia impotente, la rabbia peggiore, quella che nasce dal sapere che la verità è altra rispetto a quella che si è imposta e che al soggetto manca ogni possibilità per dimostrarlo. Oggi, l'argomento, non vale per sé, vale per chi lo dice. La verità di una proposizione è decisa da chi l'argomento propone. In questo senso, il bello vince sul brutto e chi è alto su chi è basso. Il forte trionfa sul debole. Il ricco sul povero. Chi ha voce in capitolo su chi voce in capitolo non ha. Chi conosce tre lingue strozza chi ne sa una sola, e chi è veloce arriva sempre prima rispetto a chi veloce non è. Il potere, come è stato detto, logora chi non ce l'ha, e il dritto vince sempre sull'allocco. Capisci, com'è? L'argomento non vale per sé, vale per chi lo porta ... E chi non è in grado di portare un argomento, perché manca delle giuste condizioni, portasse pure la verità, è destinato a soccombere sempre e, prima o poi, a parlar da solo, perché nel mondo delle opinioni e dell'apparenza, la verità finisce col ridursi ad opinione, di pochissimo conto anch'essa. La gente votata a parlare da sola è la gente sconfitta e per questo il fenomeno è destinato a crescere. Se però consideri che non ci sono vincenti e perdenti in assoluto, e che il vincente di oggi o di qui può essere il perdente di domani o di là, capisci subito che hai trovato il presupposto d'una crescita di tipo geometrico e, in prospettiva e in modo sempre più precipitato, la rivincita sarà affidata all'elucubrazione solitaria. Sta per nascere un nuovo mestiere, io credo.

Nasceranno gli scrutatori e gli approvatori delle argomentazioni solitarie, anche se si tratterà di mestiere temperato dalla scoperta e dall'affermazione del cellulare, che, da un certo punto di vista è un vero bijou: da una parte infatti tutela e garantisce la privacy, mentre dall'altra agisce da muto e consenziente consultore psicologico. Si deve riconoscere al cellulare una disponibilità a misura di domanda pressoché totale. Ti fa sentire importante ... Ti dà la possibilità di parlare quando non te la darebbe nessuno. Secondo me, alcuni si fanno chiamare apposta per sentirsi importanti e per farsi riconoscere come tali ... Sanno di quella riunione, e si fanno chiamare nel bel mezzo di essa ... «Mi chiamano, scusate un momento ...»: è da persone che contano, no? Magari andranno a parlare da soli, l'effetto però ... Secondo me, alcuni hanno le chiamate anche programmate, giacché non solo si può parlare da soli, ma si può anche parlare con sicurezza d'argomenti non altrimenti saputi che nel suono di parole imparate a memoria, tanto dall'altra parte non c'è nessuno che debba contestare e chi ascolta non oserebbe mai farlo altrimenti che ridendo sotto i baffi. Immaginate: «La palengenetica obliterazione dell'io cosciente che s'infutura nell'archetipo prototipo dell'antropomorfismo universale ...»... Non saprei se la frase significhi qualcosa; suona bene, però, crea stupore, esalta chi la pronuncia ed incanta chi l'ascolta. Obiettivo raggiunto, dunque, vecchio trucco degli adolescenti di una volta davanti alle ragazze d'una volta anch'esse ... E, in fondo, quella del cellulare è forse una scoperta riuscita perché soddisfa e s'innesta prepotentemente nel nostro contesto culturale come ragione di credito assoluto ... In un mondo opaco ai rapporti, nel quale le sicurezze sono ogni volta meno e dove la solitudine è tragicamente in agguato, il cellulare risponde sempre e comunque; garantisce e annuisce, è disponibile, dice quello che vogliamo sentirci dire, non chiede nulla, ascolta fino a che vogliamo e scarica da ogni frustrazione, facendosi, come abbiamo detto, quel psicologo personale di cui, e sempre più, tutti abbiamo bisogno; tanto più, vorrei dire, da quando è venuta meno la nobile figura del vecchio confessore dalla talare sdrucita e dall'occhio palpitante.

LA PAROLA DEL PAPA

Cari fratelli e sorelle,

la domanda centrale che oggi ci poniamo è la seguente: come parlare di Dio nel nostro tempo? Come comunicare il Vangelo, per aprire strade alla sua verità salvifica nei cuori spesso chiusi dei nostri contemporanei e nelle loro menti talvolta distratte dai tanti bagliori della società? Gesù stesso, ci dicono gli Evangelisti, nell'annunciare il Regno di Dio si è interrogato su questo: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?» (Mc 4,30). Come parlare di Dio oggi? La prima risposta è che noi possiamo parlare di Dio, perché Egli ha parlato con

noi. La prima condizione del parlare di Dio è quindi l'ascolto di quanto ha detto Dio stesso. Dio ha parlato con noi! Dio non è quindi una ipotesi lontana sull'origine del mondo; non è una intelligenza matematica molto lontana da noi. Dio si interessa a noi, ci ama, è entrato personalmente nella realtà della nostra storia, si è autocomunicato fino ad incarnarsi. Quindi, Dio è una realtà della nostra vita, è così grande che ha anche tempo per noi, si occupa di noi. In Gesù di Nazaret noi incontriamo il volto di Dio, che è sceso dal suo Cielo per immergersi nel mondo degli uomini, nel nostro mondo, ed insegnare l'«arte di vivere», la strada della felicità; per liberarci dal peccato e renderci figli di Dio (cfr Ef 1,5; Rm 8,14). Gesù è venuto per salvarci e mostrarci la vita buona del Vangelo.

Parlare di Dio vuol dire anzitutto avere ben chiaro ciò che dobbiamo portare agli uomini e alle donne del nostro tempo: non un Dio astratto, una ipotesi, ma un Dio concreto, un Dio che esiste, che è entrato nella storia ed è presente nella storia; il Dio di Gesù Cristo come risposta alla domanda fondamentale del perché e del come vivere. Per questo, parlare di Dio richiede una familiarità con Gesù e il suo Vangelo, suppone una nostra personale e reale conoscenza di Dio e una forte passione per il suo progetto di salvezza, senza cedere alla tentazione del successo, ma seguendo il metodo di Dio stesso. Il metodo di Dio è quello dell'umiltà – Dio si fa uno di noi – è il metodo realizzato nell'Incarnazione nella semplice casa di Nazaret e nella grotta di Betlemme, quello della parabola del granellino di senape. Occorre non temere l'umiltà dei piccoli passi e confidare nel lievito che penetra nella pasta e lentamente la fa crescere (cfr Mt 13,33). Nel parlare di Dio, nell'opera di evangelizzazione, sotto la guida dello Spirito Santo, è necessario un recupero di semplicità, un ritornare all'essenziale dell'annuncio: la Buona Notizia di un Dio che è reale e concreto, un Dio che si interessa di noi, un Dio-Amore che si fa vicino a noi in Gesù Cristo fino alla Croce e che nella Risurrezione ci dona la speranza e ci apre ad una vita che non ha fine, la vita eterna, la vita vera. Quell'eccezionale comunicatore che fu l'apostolo Paolo ci offre una lezione che va proprio al centro della fede del problema “come parlare di Dio” con grande semplicità. Nella Prima Lettera ai Corinzi scrive: «Quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso» (2,1-2). Quindi la prima realtà è che Paolo non parla di una filosofia che lui ha sviluppato, non parla di idee che ha trovato altrove o inventato, ma parla di una realtà della sua vita, parla del Dio che è entrato nella sua vita, parla di un Dio reale che vive, ha parlato con lui e parlerà con noi, parla del Cristo crocifisso e risorto. La seconda realtà è che Paolo non cerca se stesso, non vuole crearsi una squadra di ammiratori, non vuole entrare nella storia come capo di una scuola di grandi conoscenze, non cerca se stesso, ma San Paolo annuncia Cristo e vuole guadagnare le persone per il Dio vero e reale. Paolo parla solo con il desiderio di voler predicare quello che è entrato nella sua vita e che è la vera vita, che lo ha conquistato sulla via di Damasco. Quindi, parlare di Dio vuol dire dare spazio a Colui che ce lo fa conoscere, che ci rivela il suo volto di amore; vuol dire espropriare il proprio io offrendolo a Cristo, nella consapevolezza che non siamo

noi a poter guadagnare gli altri a Dio, ma dobbiamo attenderli da Dio stesso, invocarli da Lui. Il parlare di Dio nasce quindi dall'ascolto, dalla nostra conoscenza di Dio che si realizza nella familiarità con Lui, nella vita della preghiera e secondo i Comandamenti.

Comunicare la fede, per san Paolo, non significa portare se stesso, ma dire apertamente e pubblicamente quello che ha visto e sentito nell'incontro con Cristo, quanto ha sperimentato nella sua esistenza ormai trasformata da quell'incontro: è portare quel Gesù che sente presente in sé ed è diventato il vero orientamento della sua vita, per far capire a tutti che Egli è necessario per il mondo ed è decisivo per la libertà di ogni uomo. L'Apostolo non si accontenta di proclamare delle parole, ma coinvolge tutta la propria esistenza nella grande opera della fede. Per parlare di Dio, bisogna fargli spazio, nella fiducia che è Lui che agisce nella nostra debolezza: fargli spazio senza paura, con semplicità e gioia, nella convinzione profonda che quanto più mettiamo al centro Lui e non noi, tanto più la nostra comunicazione sarà fruttuosa. E questo vale anche per le comunità cristiane: esse sono chiamate a mostrare l'azione trasformante della grazia di Dio, superando individualismi, chiusure, egoismi, indifferenza e vivendo nei rapporti quotidiani l'amore di Dio. Domandiamoci se sono veramente così le nostre comunità. Dobbiamo metterci in moto per divenire sempre e realmente così, annunciatori di Cristo e non di noi stessi.

A questo punto dobbiamo domandarci come comunicava Gesù stesso. Gesù nella sua unicità parla del suo Padre - Abbà - e del Regno di Dio, con lo sguardo pieno di compassione per i disagi e le difficoltà dell'esistenza umana. Parla con grande realismo e, direi, l'essenziale dell'annuncio di Gesù è che rende trasparente il mondo e la nostra vita vale per Dio. Gesù mostra che nel mondo e nella creazione traspare il volto di Dio e ci mostra come nelle storie quotidiane della nostra vita Dio è presente. Sia nelle parabole della natura, il grano di senapa, il campo con diversi semi, o nella vita nostra, pensiamo alla parabola del figlio prodigo, di Lazzaro e ad altre parabole di Gesù. Dai Vangeli noi vediamo come Gesù si interessa di ogni situazione umana che incontra, si immerge nella realtà degli uomini e delle donne del suo tempo, con una fiducia piena nell'aiuto del Padre. E che realmente in questa storia, nascostamente, Dio è presente e se siamo attenti possiamo incontrarlo. E i discepoli, che vivono con Gesù, le folle che lo incontrano, vedono la sua reazione ai problemi più disparati, vedono come parla, come si comporta; vedono in Lui l'azione dello Spirito Santo, l'azione di Dio. In Lui annuncio e vita si intrecciano: Gesù agisce e insegna, partendo sempre da un intimo rapporto con Dio Padre. Questo stile diventa un'indicazione essenziale per noi cristiani: il nostro modo di vivere nella fede e nella carità diventa un parlare di Dio nell'oggi, perché mostra con un'esistenza vissuta in Cristo la credibilità, il realismo di quello che diciamo con le parole, che non sono solo parole, ma mostrano la realtà, la vera realtà. E in questo dobbiamo essere attenti a cogliere i segni dei tempi nella nostra epoca, ad individuare cioè le potenzialità, i desideri, gli ostacoli che si incontrano nella cultura attuale, in particolare il desiderio di autenticità, l'anelito alla trascendenza, la sensibilità per la salvaguardia del creato, e comunicare senza timore la risposta che offre la fede in Dio. L'Anno della fede è

occasione per scoprire, con la fantasia animata dallo Spirito Santo, nuovi percorsi a livello personale e comunitario, affinché in ogni luogo la forza del Vangelo sia sapienza di vita e orientamento dell'esistenza.

Anche nel nostro tempo, un luogo privilegiato per parlare di Dio è la famiglia, la prima scuola per comunicare la fede alle nuove generazioni. Il Concilio Vaticano II parla dei genitori come dei primi messaggeri di Dio (cfr Cost. dogm. *Lumen gentium*, 11; Decr. *Apostolicam actuositatem*, 11), chiamati a riscoprire questa loro missione, assumendosi la responsabilità nell'educare, nell'aprire le coscienze dei piccoli all'amore di Dio come un servizio fondamentale alla loro vita, nell'essere i primi catechisti e maestri della fede per i loro figli. E in questo compito è importante anzitutto la vigilanza, che significa saper cogliere le occasioni favorevoli per introdurre in famiglia il discorso di fede e per far maturare una riflessione critica rispetto ai numerosi condizionamenti a cui sono sottoposti i figli. Questa attenzione dei genitori è anche sensibilità nel recepire le possibili domande religiose presenti nell'animo dei figli, a volte evidenti, a volte nascoste. Poi, la gioia: la comunicazione della fede deve sempre avere una tonalità di gioia. E' la gioia pasquale, che non tace o nasconde le realtà del dolore, della sofferenza, della fatica, della difficoltà, dell'incomprensione e della stessa morte, ma sa offrire i criteri per interpretare tutto nella prospettiva della speranza cristiana. La vita buona del Vangelo è proprio questo sguardo nuovo, questa capacità di vedere con gli occhi stessi di Dio ogni situazione. È importante aiutare tutti i membri della famiglia a comprendere che la fede non è un peso, ma una fonte di gioia profonda, è percepire l'azione di Dio, riconoscere la presenza del bene, che non fa rumore; ed offre orientamenti preziosi per vivere bene la propria esistenza. Infine, la capacità di ascolto e di dialogo: la famiglia deve essere un ambiente in cui si impara a stare insieme, a ricomporre i contrasti nel dialogo reciproco, che è fatto di ascolto e di parola, a comprendersi e ad amarsi, per essere un segno, l'uno per l'altro, dell'amore misericordioso di Dio.

Parlare di Dio, quindi, vuol dire far comprendere con la parola e con la vita che Dio non è il concorrente della nostra esistenza, ma piuttosto ne è il vero garante, il garante della grandezza della persona umana. Così ritorniamo all'inizio: parlare di Dio è comunicare, con forza e semplicità, con la parola e con la vita, ciò che è essenziale: il Dio di Gesù Cristo, quel Dio che ci ha mostrato un amore così grande da incarnarsi, morire e risorgere per noi; quel Dio che chiede di seguirlo e lasciarsi trasformare dal suo immenso amore per rinnovare la nostra vita e le nostre relazioni; quel Dio che ci ha donato la Chiesa, per camminare insieme e, attraverso la Parola e i Sacramenti, rinnovare l'intera Città degli uomini, affinché possa diventare Città di Dio.

RIFLESSIONI LITURGICHE

di Don Pierluigi Vignola

*“ La solennità di Cristo Re dell’universo ci apre le porte all’Avvento
tempo di preparazione al Natale e di ulteriore riflessione ”*

Oramai siamo quasi giunti a rivivere il Natale del Signore, e siamo ben contenti di sentirci uniti nella preghiera, così da percepire la bellezza del sentirci parte dell’unica Chiesa di Cristo, nella quale ognuno di noi è chiamato a vivere la sua missione di battezzato per l’edificazione di tutto il Corpo e per la crescita del Regno di Dio in mezzo agli uomini del nostro tempo. In questo Anno della Fede, la richiesta che ci viene rivolta è a rinnovare l’impegno di tutti noi a pregare e sostenere anche la vocazione al matrimonio cristiano, decisiva per la trasmissione della fede nel mutato contesto dei nostri giorni, così come ci ha ricordato il Sinodo dei Vescovi appena concluso.

L’Anno della Fede, indetto dal pontefice l’11 ottobre scorso, in occasione dei 50 anni dell’apertura del Concilio Vaticano II, terminerà il 24 novembre 2013. Riflettere sulla nostra vocazione in questo Anno della Fede, ci obbliga a considerare la chiamata di Dio alla comunione con Lui come un’autentica chiamata alla fede.

Stiamo vivendo un oggi inconsapevole verso un domani che sta precipitando sull’orlo del nulla: *“Il benessere ha oscurato la vera ricerca del bene e dell’essere”*.

Il Figlio di Dio è sempre e ancora disposto ad annientare se stesso per una nuova redenzione dal rischio del nulla, per aiutarci ad uscire dalla nostra solitudine e risalire verso la comunione d’amore non interrotta dal sortire del tempo verso sponde diverse, verso un non luogo d’incontro dove nessuno sarà più straniero o estraneo per l’altro.

Ecco il vivere a fondo la propria fede; la fede, infatti, non è altro che la risposta dell’uomo all’appello che Dio rivolge a ciascuno di noi nel suo Figlio Gesù Cristo vero Dio e vero uomo, che dona il suo Spirito per condurci alla verità.

Questa risposta è un atto libero e consapevole che ogni cristiano compie sorretto dalla grazia e che riceve nel giorno del Battesimo e rafforza e vivifica con gli altri sacramenti durante la sua vita terrena.

La percezione del bello, nella luminosità dell’ordine, il sole della verità che aiuta a superare i deliri notturni della menzogna, il canto corale dell’amore che riempie la musica vuota della solitudine, sono le gocce di felicità possibili a chi lancia lo sguardo verso il culmine della vita, redento dalla paura del nulla, dall’arsura del possesso, dall’inganno dell’apparenza e dalla fatuità dell’effimero.

Carissimi amici, impegniamoci nella preghiera al Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, Colui che dà origine alla fede e la porta a compimento, perché possa accrescere la nostra fede per essere testimoni della gioia che proviene dal credere e suscitare nuovi annunciatori della verità nel mondo contemporaneo.

MARIA E MARTA, L'UNITA' DEL FARE E DELL'ASCOLTO

di Nicla Filippi

“Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella di nome Maria la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua Parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: “Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti”. Ma Gesù le rispose: “Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte buona, che non le sarà tolta” (Luca 10,38-42).

Anche in questo episodio della vita di Gesù, il panorama è sempre quello del viaggio, del cammino che condurrà Cristo a Gerusalemme, durante il quale si alternano scene d'accoglienza e di rifiuto, d'affettuosa ospitalità e di ambigui inviti.

Marta e Maria, delle quali l'evangelista Giovanni parla in diversi punti, sono le sorelle di Lazzaro di Betania, conosciute e legate da stretta amicizia con Gesù. Nell'episodio citato da Luca, molto noto e raccontato con maestria e semplicità, sono illustrati due atteggiamenti sull'accoglienza di Gesù: il servizio generoso di Marta per l'ospite gradito e di riguardo e l'ascolto attento di Maria alle parole del Signore.

Marta svolge in maniera perfetta (cfr. Prov. Cap.30), il ruolo tradizionale della padrona di casa e della massaia; Maria, al contrario, inaugura un ruolo nuovo ed essenziale per una donna: stare ai piedi del Maestro come un discepolo.

Marta amava il Maestro ed esplicava il suo affetto arrabattandosi in cucina, dando più importanza all'esteriorità che non all'ascolto; conseguentemente è affannata, preoccupata, ansiosa, tesa, incerta, impaziente e pungente. È l'immagine di chi vive momenti di timore, di paura, senza sapere più donare un sorriso e senza sapere quale sia esattamente la sua identità.

Luca è molto attento non soltanto al servizio e all'assistenza che le donne svolgono nella comunità, ma anche al loro compito per l'edificazione e coesione della Chiesa ed è particolarmente interessato a quello dell'ascolto della Parola, non un ascolto ozioso, inerte, o per un mero fatto culturale e contemplativo; beato, infatti, è chi ascolta la Parola per metterla in pratica.

Maria si siede ai piedi di Gesù, si pone pubblicamente alla sua scuola, alla sua sequela, ed è facile immaginare lo scandalo, la carica esplosiva del gesto di sedersi della donna. Basta pensare alla condizione di allora delle donne, al retaggio preistorico che ancora portavano sulle loro spalle, a quel gesto rivoluzionario di Maria, al mormorio della gente che l'attorniava nel vederla a scuola di teologia e non impegnata in cucina...Risulta chiaro che il nervosismo dell'ambiente sfocia poi nelle parole di Marta.

E la risposta amica di Gesù, con la duplicazione del vocativo "*Marta, Marta*" suona come un dolce rimprovero. Il rimprovero che viene mosso a questa donna non è rivolto all'azione, perché fa da mangiare, ma perché presa da molti servizi, si preoccupa e si agita per molte cose.

Il credente che è in cammino con il Signore è invitato a non preoccuparsi o agitarsi per molte cose. La presenza del regno non può lasciarsi distrarre da un troppo esclusivo pensiero delle realtà terrestri.

“Maria” significa l’incontro con Cristo, l’incontro con Dio. Significa aprire la vista interiore dell’anima alla sua presenza nel mondo, aprire l’udito interiore alla parola della sua verità” (Beato Giovanni Paolo II).

Maria è l’immagine dell’uomo che giunge all’autenticità, alla chiarezza del possesso cognitivo di sé ponendosi con umiltà all’ascolto della Parola divina che ci rivela e, nello stesso tempo, ci riempie; è dunque una rivelazione della condizione umana, cioè dall’essere aperti al discorso di Dio, gratuito e benevolo, e a realizzarci nella gratuità. Per Luca, ascoltare la Parola non ha nulla a che fare con la contemplazione oziosa, bensì sfocia nell’azione concreta ed esigente (Lc 8,15). La carità è la relazione con la persona, l’attenzione rivolta alla persona.

L’attenzione al Maestro, l’ascolto della sua Parola è per il discepolo la *“parte migliore”*, l’immagine buona della donna che accoglie il Signore nella sua casa, *quella che non le sarà tolta*, cioè proprio la relazione personale con Gesù, la relazione di amicizia che resisterà nel tempo e nell’eternità.

La dimensione dell’ascolto, di cui Maria è modello esemplare, è proprio l’atteggiamento che permette di fare: se non si ascolta il Signore, se non lo si accoglie in profondità, non si è in grado di fare, per cui ci si agita e ci si preoccupa vanamente per molte cose.

Lo sbaglio di Marta sta nel mettere le cose prima della persona, per cui la cura per i piatti e per le pietanze le fa dimenticare la persona e la fa stare nell’agitazione e nella preoccupazione.

I due atteggiamenti non sono alternativi, ma necessari; Marta e Maria non sono due figure antitetiche bensì due figure complementari che devono diventare entrambe il modello della Chiesa, cioè di un atteggiamento operativo-contemplativo.

Forse Marta rappresenta anche la nostra vita materiale che deve essere fatta di attivismo, dinamicità, ricerca, di opere e di servizio a Dio; Maria rappresenta la nostra anima che deve essere intenta solo alla contemplazione del suo Gesù, un’anima che siede umilmente ai piedi del Cristo ed ascolta la Sua Parola.

Quando la nostra vita diventa troppo frenetica e perde di vista Dio, facendosi assorbire da troppe preoccupazioni, Cristo ci richiama a guardare alla nostra anima che ha conosciuto Dio, dal quale proviene, e sceglie la parte migliore.

La nostra vita può così scorrere come quella di Marta, mentre la nostra anima può assaporare sempre Cristo, minuto per minuto, conformando la vita ai desideri, alle aspirazioni, alle sicurezze che l’anima possiede; l’anima sceglie la parte migliore perché sa dove andare e, di conseguenza, siamo chiamati a non perdere di vista questa scelta.

LA FRASE

Il medico va e viene. I guai chi li ha se li tiene.
(Proverbio popolare)

L'ANGOLO DELLA POESIA AVVISO AI NAVIGANTI

di Marco Masolin

MARINAI

Anche questa notte arrivano i sogni
come venti marini sospinti sulle onde
odorosi di salsedine, cosparsi da magici profumi
che sembrano trasudare dalla mente quando,
si abbandona al canto delle sirene.
E' bello lasciare che l'anima, silenziosa e assorta,
vagli alla ricerca di se stessa solcando questo mare
infinito dentro il quale siamo immersi, forse da sempre,
inseguendo una rotta, una scia, un'onda, senza meta.
Forse un giorno scorgeremo un promontorio
dove drizzare la prua, uno scoglio altissimo dove
costruire un porto sicuro per porre fine al nostro errare
ma sarà anche questo solo un sogno, un'illusione creata
da noi stessi, marinai senza destino e senza patria,
che crediamo di vedere, dentro un'innocua nuvola nera,
la calda ombra di una terra che non è mai esistita
se non dentro le illusioni di chi vive, da sempre, questo sogno
senza il conforto sicuro di un'età.

LA BARZELLETTA DEL MESE

Sorpreso da una pioggerellina, pensò che sarebbe stato opportuno tornare a casa per prendere l'ombrello. Si disse che non valeva la pena perché tanto la pioggia sarebbe passata in fretta e che intanto avrebbe aspettato sotto un balcone. Si fermò e stette in attesa. Era cominciato il secondo diluvio universale!

LE DIPENDENZE INGANNEVOLI - 18

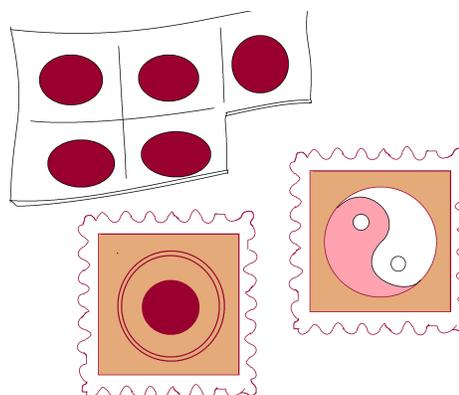
Giuseppe Polino e Roberto Pacini

ALLUCINOGENI – PRIMA PARTE

(Allucinazione = distorsione profonda della percezione della realtà: *l'individuo ha percezioni visive, uditive, olfattive, gustative o tattili che sembrano vere, ma che non sono riconosciute e condivise dagli altri individui, mancano cioè del carattere dell'obiettività*).

Gli allucinogeni sono sostanze naturali estratte da piante. Sono note sin dall'antichità e usate dai sacerdoti o sciamani nei rituali religiosi.

Esistono molecole sintetiche o semi-sintetiche, come l'**LSD** (abbreviazione di un'espressione tedesca la cui traduzione è dietilamide dell'acido lisergico), che è considerato l'allucinogeno più tipico; è un prodotto semisintetico ottenuto dall'acido lisergico presente in un fungo parassita della segale cornuta.



Un po' di storia....

L' LSD fu sintetizzato per la prima volta nel 1938 dal chimico Albert Hofmann, presso la casa farmaceutica "Sandoz" in Svizzera. Lo scienziato stava conducendo delle ricerche sulle possibili applicazioni mediche di vari composti dell'acido lisergico derivati dalla segale cornuta, un fungo che si sviluppa sulla segale.

Come è assunto...

L'**LSD**, che è facilmente assorbito dall'intestino, viene prodotto sotto forma di liquido (inodore, incolore, insapore) oppure polvere e può essere apposto su VARI SUPPORTI:

zollette di zucchero, cartine, pezzetti di stoffa, colla di francobolli, carta assorbente, figurine etc...

Poiché è potentissima anche a piccoli dosaggi, è sufficiente leccare una figurina o un francobollo per ingerirne la dose (si tratta di grandezze dell'ordine di 50-200 microgrammi).



Descriveremo i suoi effetti, che valgono anche per gli altri allucinogeni.

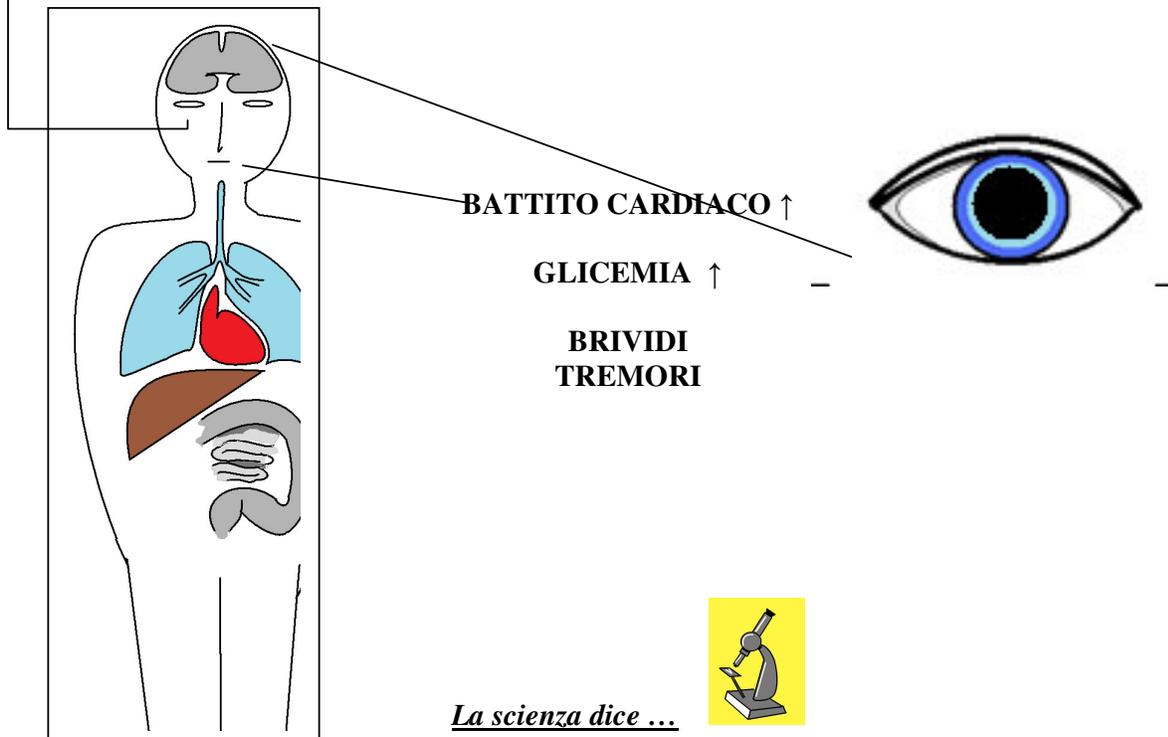
Dopo l'assunzione compaiono **entro un'ora** gli effetti allucinatori, che consistono in un

VIAGGIO FANTASTICO :

- gli oggetti appaiono distorti (*per es. segni sul muro cambiano forma e acquistano un significato speciale per il soggetto...*)
- il gusto si altera (*per es. i cibi appaiono ruvidi e sabbiosi*)
- la percezione del tempo e dello spazio è straordinariamente alterata (*per es. il tempo sembra si arresti o scorra lentamente o addirittura trascorra velocemente al punto che migliaia di anni possono volare improvvisamente...*)
- si fondono realtà interna ed esterna, non ci si sente più sottoposti alle leggi fisiche, non esiste logica o giudizio per riconoscere i pericoli comuni (*per es. ci si può lanciare nel vuoto pensando di poter spiccare un volo*)
- ci si sente onniscienti e onnipotenti, capaci di risolvere ogni problema (*catarsi assoluta...*)

Ma esiste la possibilità che questi VIAGGI non siano di contenuto sempre gradevole, potendosi trasformare in **VISIONI ANGOSCIOSE E TERRORIZZANTI** tali da condurre al suicidio o persino all'omicidio per la comparsa di una **CRISI PARANOICA**

Da questo punto di vista gli effetti dell'LSD sono assolutamente **imprevedibili**.



Gli allucinogeni interferiscono con la **Serotonina**, agendo come agonista verso alcuni recettori. Questo neurotrasmettitore è coinvolto nel controllo del comportamento, del sistema percettivo e

regolatorio dell'umore, della fame, della temperatura corporea, del comportamento sessuale, del controllo muscolare e della percezione sensoriale.

Dipendenza...



L' LSD non determina una dipendenza fisica vera e propria, può però svilupparsi, come per tutte le droghe, una dipendenza psicologica. Se assunta ripetutamente si sviluppa la tolleranza

Tale sostanza ebbe successo tra i giovani negli anni della contestazione, per es. i “figli dei fiori”. Il suo uso era determinato più dal **bisogno di sperimentare nuove conoscenze, artistiche o spirituali**, che per una vera e propria dipendenza. Ma l'effetto totalmente imprevedibile e non sempre piacevole ne ha frenato la diffusione.

I MENU'

LASAGNE CON POLENTA

Per 4 persone: Polenta già pronta, kg. 1 – Scamorza, g. 200 – Sugo di pomodoro, g. 250 – Origano, un cucchiaino – Prosciutto cotto in fettine, g. 100 – Parmigiano, g. 40 – Burro, g. 30 –

Potete trovare la polenta confezionata in panetti o già affettata. Tritate finemente la scamorza e togliete alle fette di prosciutto cotto l'eventuale grasso. Scaldate il forno a 220. Tagliate la polenta in fette sottili e disponetele in uno strato, in una pirofila leggermente imburata. Su questo primo strato mettete il sugo di pomodoro, la scamorza, il prosciutto cotto e il parmigiano grattugiato. Fate più strati di polenta, pomodoro, scamorza e prosciutto cotto fino a esaurire tutti gli ingredienti e terminate con il parmigiano. Sciogliete il burro rimasto e cospargetene la superficie; lasciate gratinare nel forno per circa 15 minuti.

RADICCHIO CON SPINACI

Per 4 persone: Radicchio di Treviso, 2 cespi – Spinaci novelli, g. 100 – Arance, 2 – Cipolla rossa di Tropea, 1 – Olio – Aceto bianco – Zucchero – Sale – Pepe.

Mondate la cipolla spuntando la parte superiore ed eliminando la pellicola esterna, tagliatela in fettine sottili e tenetela in acqua fredda per una mezz'ora circa in modo che perda un po' del gusto forte. Mondate gli spinaci, sfogliate il radicchio e

tagliatelo in pezzi, lavate bene le verdure, risciacquatele accuratamente, poi asciugatele e mettele in una insalatiera.

Sbucciate al vivo un'arancia e tagliatela a spicchi. Dalla seconda arancia ricavate dei filetini di scorza (senza la parte bianca), scottateli per alcuni minuti in acqua bollente, asciugateli e fateli saltare in una padellina con un filo di olio, un cucchiaino di zucchero e un cucchiaino di aceto bianco.

In una tazza emulsionate 4 cucchiaini di olio, 2 di aceto e un pizzico di sale e di pepe. Condite l'insalata con gli spicchi di arancia, la cipolla ben scolata, l'olio preparato e i filetini di scorza.

ANANAS CAMELLATO

Per 4 persone: Ananas, 1 – Burro, g. 80 – Zucchero, g. 30 – Gelato di crema di latte, g. 200.

Lavate accuratamente l'ananas, asciugatelo e tagliatela la calotta con il ciuffo; con l'aiuto di un coltello affilato eliminate prima la scorza, poi con l'aiuto di uno vuotazucchine togliete la parte dura centrale; tagliate l'ananas a fettine non troppo sottili. In una larga padella antiaderente scaldate il burro e quando sarà spumeggiante aggiungete le fettine e fatele rosolare per 3 o 4 minuti smovendole delicatamente. Quando cominceranno a dorarsi spolverizzatele con lo zucchero e proseguite la cottura a fuoco vivace finché lo zucchero comincerà a caramellare. Distribuite le fettine sui piattini, senza accavallarle, irroratele con il fondo di cottura, copritele con una cucchiata di gelato e servite subito.

Lillibeo

La VIGNETTA di POLSTA



PREGHIERA DI FINE D'ANNO

Questa sera, 31 dicembre 2012, eccoci qui per ringraziarti, Signore. Abbiamo vissuto, gioito e sofferto, nel corso di quest'anno; siamo cresciuti e di tutto questo questa sera noi ti ringraziamo. Grazie della vita e del respiro. Grazie delle stagioni, dei frutti della terra; delle feste liturgiche che hanno riscaldato la nostra fede e la nostra speranza aprendoci sempre di più al mistero della tua verità. Grazie di quanti ci amano e di quanti amiamo: i genitori, i parenti, gli amici, coloro che ci hanno fatto del bene col loro lavoro e con la loro professione. Grazie per i lattai, per i panificatori, per i medici, i farmacisti, gli infermieri, i fruttivendoli, i conducenti dei bus, gli insegnanti, gli operai delle fabbriche, degli uffici e delle officine. Grazie di quanti con il loro impegno e la loro disponibilità hanno reso possibile l'armonia dei nostri giorni e il disimpegno delle nostre responsabilità. Grazie di lavoro di chi lavora, del desiderio di chi desidera e della preghiera di chi prega.

Grazie di tutto e grazie soprattutto perché ci sei e perché sei così come sei: aperto sul nostro destino, capace sempre di donarci misericordia e di darci strada. Grazie per il tuo Vangelo, radice della nostra gioia e compimento della nostra speranza. Grazie perché ci hai detto chi e che cosa è Dio, perché ci hai parlato di un Dio che, essendo altra cosa rispetto a noi, pure ci è Padre e può, vuole darci, ciò che non potremo darci mai da soli: la realizzazione dell'amore e della speranza. Grazie dei nostri bambini, e del loro sorriso e della loro voglia di crescere. Grazie dei giovani per i quali ti chiediamo fede e futuro. Grazie di tutto ti diciamo a conclusione di questo anno, perché essendo tu per amore venuto in mezzo a noi, hai mostrato concretamente, incontrando persone e storie, in che cosa consista la salvezza e quale sia la strada per realizzarla: Tu sei la salvezza, Signore, e tu sei la strada per realizzarla. Fuori di te, non c'è che l'attesa perenne e da ultimo allucinata e priva di senso; senza di te è la domanda senza risposta, la minaccia che frantuma la possibilità, il silenzio che macera la parola. Grazie, Signore! Grazie perché ci sei e perché sei così come sei.

Ed ora, dopo averti ringraziato, ecco quanto ti chiediamo: Ti chiediamo un anno che maturi ancora la fede e il nostro impegno ad amarti e ad amare. Ci verranno incontro tanti giorni! Fa' che li viviamo nella ricerca della verità e nella lode per le mille cose che il tempo ci porgerà: la primavera, l'estate, l'autunno, l'inverno e tutto ciò che le stagioni recano con sé: i fiori, i frutti, il sole, la pioggia, il vento, il caldo, il freddo, la tempesta e la quiete. Nulla ci esalti, e nulla ci spaventi, ma tutto, in tua compagnia, sia motivo di conquista e di meraviglia. Allontana da noi, nel corso dell'anno a venire, la malsana presunzione di ritenerci bastevoli a noi stessi. Abbiamo bisogno di altro, Signore, e le nostre vittorie, se non incontrano le tue possibilità, saranno destinate e smarrirsi nell'insufficienza e nel vuoto. Donaci occhi per scoprire la profonda verità d'ogni cosa che ci accada dentro e intorno. Donaci mani capaci di intrecciarsi amichevolmente con altre mani in un dolce poema di amicizia e di solidarietà. Non passi invano l'anno a venire e nessun contrappunto pizzichi il nostro cuore il 31 dicembre del 2013. Perché il tempo passa e noi non

amiamo le inutili pantomime di fine d'anno. Preferiamo assistere alla consegna nella preghiera. Ti chiediamo perciò che un abbraccio intenso, un'intensa carezza trasmetta all'anno che viene l'anno che si dispone a lasciarci per sempre. Donaci compagnia! Come è bello camminarti vicino e come vere, a rinfrancarci, le parole del salmo: "se anche camminassi per una valle oscura non temerei alcun male perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza".

Infine, concedici questa ultima notte dell'anno di pregarti per le persone che avemmo amici e che ora non sono più nostri compagni del viaggio terreno. Concedi loro il tuo regno e fa che di essi noi serbiamo memoria. Ci hanno consegnato la vita, il pane, le strade, il lavoro, i valori, il sorriso, la casa, il coraggio, la fede, la tradizione. Donaci memoria e concedi loro quel Regno che fu la ragione ultima del loro esistere. Noi abbiamo nei loro riguardi il dovere di trasmettere al futuro ciò che di autentico essi hanno trasmesso a noi. Ci sentiamo quali siamo e vogliamo essere: un anello a congiungere passato e futuro. Donaci memoria, dunque, e fa che nella memoria tutto cammini in direzione di quell'unica casa dove ci aspettano il Padre, la Madre, gli amici, il canto perenne e la gioia senza fine.

Lo chiediamo a te, Signore Gesù, che con il Padre e lo Spirito Santo vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.



La Bacheca augura a tutti i suoi amici un sereno e fervido augurio di buon Natale e di felice anno nuovo. Qualcuno ha scritto che Natale passa, i regali restano. Noi restiamo convinti del contrario. I regali passano non altrimenti di come passano gli uomini, il Natale invece resta ed è per sempre. Pensiamoci davvero. Senza Dio, è solo il passato. In questo senso, certo, restano i regali. Ma restano senza coscienza e dunque nel nulla. Solo se si salva l'uomo si salva la storia e con la storia il pensiero, l'arte, la filosofia, la scienza, la letteratura, l'amore. Viceversa, ma sì:

*Quant'è bella giovinezza
Che si fugge tuttavia.
Chi vuol esser lieto sia,
del doman non v'è certezza.*

Buon Natale e Buon Anno Nuovo!